

e coltissima cura per i documenti: una cura che c'è da sperare non venga meno nella costruzione dei *curricula* dei giuristi e degli storici del nostro tempo.

LORENZO TANZINI

*Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives*, a cura di Lluís Cifuentes i Comamala, Roser Salicrú i Lluç e M. Mercè Viladrich i Grau, Viella, 2015, pp. 500. – Il volume, risultato delle discussioni sviluppatesi durante il seminario di studi internazionale celebrato a Barcellona nel 2009, ha come punto di riferimento due elementi: il Mediterraneo basso medievale, in quanto spazio che accoglie e caratterizza la storia dei popoli che vi si affacciano; e i catalani, spesso difficilmente rintracciabili nella storiografia in quanto entità a sé stante, indipendente e linguisticamente autonoma rispetto al resto delle componenti della Corona d'Aragona. I 25 lavori suddivisi dai curatori in tre sezioni vogliono perciò essere uno spaccato interdisciplinare delle ricerche in corso, dell'innovazione apportata negli ultimi anni da giovani e meno giovani ricercatori che hanno concentrato i loro studi sui catalani e il loro rapporto con il Mediterraneo. Non si tratta quindi di un lavoro di sintesi dello stato della ricerca, ma un campione, senza pretese di esaustività, delle linee più innovative e spesso meno visibili della ricerca scientifica sul basso Medioevo.

Introdotta dalla presentazione dei curatori, la raccolta si sviluppa secondo tre direttrici disciplinari. La prima affronta temi di natura artistico-culturale e linguistica, la seconda raccoglie i saggi che indagano gli elementi più economico-sociali della presenza dei catalani nel Mediterraneo, mentre la terza e ultima ha al centro la questione del dialogo e delle connessioni con il mondo ebraico e musulmano.

Maria Cabré collocando l'indagine all'indomani dei Vespri siciliani riflette sulla circolazione culturale fra Principato catalano e Regno di Sicilia, e rintraccia elementi di contaminazione culturale e di volontà propagandistica nel periodo del regno di Pietro il Grande. La circolazione del pensiero e delle tecniche è tema che riprendono anche Matilde Miquel, Marco Rosario Nobile e Ramon J. Pujades. La prima prende in esame la circolazione di artisti e tendenze artistiche nel Mediterraneo occidentale nel Quattrocento, il secondo l'influenza che i modelli architettonici catalani hanno avuto nel resto del Mediterraneo, mentre il terzo riflette sulla reciproca influenza che ha caratterizzato la produzione cartografica genovese e maiorchina specialmente fra il secolo XIV e il XV. Non si sposta da Maiorca Marco Pedretti che fa il punto sull'indagine intorno all'autore anti-cristiano arabo-maiorchino Anselm Turmeda. Thomas Capuano riassumendo l'entità del corpus di testi catalani sull'agricoltura tardomedievale, ne ripensa le linee evolutive a partire dalla traduzione dei testi arabi nel Trecento, rintracciandovi elementi di un pensiero autonomo e localmente indirizzato. Mentre Xavier Renedo analizza la prima relazione frutto di un viaggio verso la Terrasanta promossa da Giacomo II nel 1323. A chiusura di questo primo blocco di studi si può citare il saggio di Lluís Cifuentes che espone lo stato del progetto *sciència.cat* inaugurato qualche anno fa e promosso dall'Universitat de Barcelona, strumento veramente interessante che mette a disposizione della ricerca storica informazioni e banche dati condivise attraverso le nuove tecnologie.

La seconda sezione raccoglie studi sulle reti economico-sociali create dai catalani in Europa e nel Mediterraneo. Charles Dalli e Damien Coulon si concentrano su Malta e il Levante mediterraneo, mentre Juan Manuel Bello affronta le nuove opportunità economiche create alla fine del Medioevo nelle Canarie. Le relazioni con la penisola italiana, tema tradizionale della storiografia catalana, sono al centro degli interventi di Gemma Colesanti che tratta specialmente la presenza catalana nella Sicilia orientale nella seconda metà del Quattrocento. Luciano Palermo e Manuel Vaquero indagano invece la presenza del settore bancario-mercantile a Roma, il primo avendo come quadro cronologico il primo Quattrocento, il secondo collocando la riflessione a cavallo fra Medioevo ed Età moderna. Maria Elisa Soldani approfondisce i rapporti coi toscani partendo dall'analisi del principale strumento di rappresentanza delle nazioni all'estero, ovvero il consolato. Mentre Giovanna Petti Balbi studia la presenza dei catalani a Genova, tradizionale nemica e rivale economica della Corona d'Aragona fin dal XIV secolo. Infine Nikolas Jaspert rileva una certa presenza della lingua catalana nelle terre germaniche non come riflesso della presenza degli abitanti del Principato nell'impero, ma al contrario grazie ai contatti che si crearono per l'attività dei tedeschi nel Mediterraneo.

La terza e ultima parte raccoglie tutte le relazioni relative ai rapporti e alle contaminazioni culturali con il mondo ebraico e musulmano. Specialmente dedicati alla comunità ebraica sono i saggi di Nadia Zeldes e Jonathan Ray. La prima analizza le modalità e gli effetti della migrazione degli ebrei in Sicilia all'indomani dell'assalto ai danni dei quartieri ebraici in Castiglia e nella Corona d'Aragona nel 1391. Mentre il secondo partendo dagli studi di Goiten, riflette sulla possibilità che si possa parlare di una rete mediterranea ebraica anche nel basso medioevo studiando il tema attraverso le comunità della penisola iberica. I restanti autori decidono di occuparsi in particolar modo delle relazioni fra musulmani e cristiani. Carmel Ferragu si concentra sulle relazioni fra cristiani e musulmani all'interno di un gruppo sociale peculiare: coloro che si occupavano della salute degli animali nella Valencia del secolo XIV, importanti al di là della appartenenza religiosa sia in città che nel mondo rurale. Linda G. Jones sposta il punto di vista sulla letteratura araba e ne analizza scopi e funzioni propagandistiche fra il XII e il XIV secolo. Anche Guillem Rosselló prende in esame il mondo culturale islamico, considerando lo sviluppo letterario e culturale all'ombra delle istituzioni a Maiorca e Minorca fra XI e XIII secolo. Se infine Roser Salicrú riflette sul legame fra l'espansione economica dei mercanti catalano-aragonesi e il legame che quest'ultima ha con le pratiche diplomatiche, Maya Shatzmiller cerca di dare alla moneta islamica il giusto ruolo nei sistemi monetari mediterranei medievali in controtendenza rispetto alla visione della numismatica europea. Per concludere, le pagine di David Nirenberg potrebbero essere lette come cornice storiografica e teorica di quest'ultima parte dedicata al dialogo fra culture differenti nel basso medioevo mediterraneo. Lo studioso analizza infatti i concetti che la storiografia moderna ha tramandato negli ultimi secoli intorno al tema della convivenza fra culture e religioni diverse nel medesimo spazio iberico.

ELENA MACCIONI